

Tra vulnerabilità e resilienza. Immagini di transizione socio-economica in un'area della Campania,
a cura di Natale Ammaturo, Napoli 2012, pp. 1-198

Emanuele Salsano*

Nell'attuale fase storica di perdurante crisi economica, che interessa trasversalmente tanto il livello globale quanto quello nazionale e locale, ha assunto nuova valenza e rilevanza il dibattito scientifico sulla valorizzazione del territorio quale volano per la ripresa socioeconomica soprattutto di quelle zone che hanno maggiormente subito, per le loro caratteristiche sociali, culturali ed economiche, le conseguenze negative della predetta contrazione finanziaria. In questo contesto s'inserisce, all'interno della produzione scientifica già consolidata, il nuovo volume a cura del prof. Natale Ammaturo qui recensito dal titolo *"Tra vulnerabilità e resilienza. Immagini di transizione socio-economica in un'area della Campania"* edito da Loffredo editore. L'opera, invero, rappresenta il frutto del prestigioso progetto nazionale "Sviluppo locale sostenibile e intelligenze territoriali nella trasformazione dei contesti regionali italiani" in cui il gruppo di ricerca di Salerno ha esplorato il tema "Processi endogeni di sviluppo sostenibile e valorizzazione delle risorse: ricerche in un'area della Campania". Ebbene, la ritrovata centralità del territorio, da decenni accantonata a favore di uno "sviluppo" centralizzato e globalizzato, viene chiaramente proposta come valida *"exit strategy"* per le piccole comunità come quella oggetto della presente analisi rappresentata, per l'appunto, dall'area dei comuni della comunità montana Tanagro e medio Sele (che coincide con la zona che fu interessata dal sisma del 23 Novembre 1980).

Su tali premesse, l'Opera si sviluppa in una trattazione di tipo esplorativo/cognitivo, che offre al lettore un quadro esaustivo dell'effettiva situazione locale grazie anche alle interviste rilasciate da soggetti privilegiati - quali sindaci, sacerdoti, etc. - ed alle conseguenti analisi che con particolare lucidità evidenziano elementi positivi e criticità dell'area in esame in termini di sviluppo e di mancato sviluppo. Il volume, difatti, traccia un interessante "ponte" tra intelligenza territoriale e transizione ecologica, il quale affascina non solo per la sua originalità ma anche, e soprattutto, per le molteplici implicazioni derivanti dalla commistione di elementi che intuitivamente sono percepibili come aderenti ed omogenei ma che nella realtà hanno assunto direzioni divergenti provocando così pregiudizi non trascurabili alle realtà territoriali. A ben vedere il piano d'analisi sembra suddivisibile in diversi macrosettori rappresentabili dalla suggestiva terna: Comunità, Territorio e Sviluppo. I richiamati nuclei argomentativi vengono affrontati ed analizzati seguendo un'impostazione per così dire "rivoluzionaria" in cui, mutuando quello che in termini giuridici viene definito principio di sussidiarietà (nella sua duplice accezione verticale ed orizzontale), con estremo rigore scientifico, viene proposto un concetto allargato di ambiente, arricchito dalla ripresa di antichi valori e dalla valorizzazione di nuove impostazioni come quella ecologista. Tale approccio, poi, s'intreccia con i numerosi elementi di originalità dell'analisi sullo sviluppo e sul mancato sviluppo del meridione d'Italia che permette di individuare e ricondurre i diversi profili considerati a due piani distinti ma interconnessi, uno di tipo socio-ambientale e l'altro di tipo socio-economico.

Sotto il primo profilo, viene considerato l'ambiente nella sua accezione orogeografica (pp. 115-121) inteso come potenziale fonte di sviluppo. La zona oggetto d'indagine, difatti, si presenta estremamente florida e variegata in cui, dal punto di vista strettamente economico, ricoprono rilevanza storica le colture olivicole e vinicole. Nel panorama strutturato che ne emerge assume un ruolo fondamentale la salvaguardia dell'ambiente come ecosistema complesso. In questi termini, il rispetto della biodiversità e la sua valorizzazione si pongono come sbocchi "possibili" per il rilancio del territorio. In quest'ottica, la mancanza di conoscenza del territorio si pone come uno dei freni maggiori allo sviluppo della zona (pp. 137-149). Il territorio come variabile cruciale dello sviluppo, difatti, costituisce una componente imprescindibile per la progettazione del destino economico del Paese. È possibile a tale riguardo, riflettere sul valore del contesto ambientale anche prendendo in

* Professore Associato di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Salerno

considerazione la fenomenologia che ha caratterizzato l'inizio della rivoluzione industriale. È innegabile, invero, che la concentrazione degli opifici sia stata una delle caratteristiche ricorrenti in numerosi processi di industrializzazione, inducendo serie riflessioni sul valore non trascurabile del fattore geografico. Dall'analisi delle componenti economiche e sociologiche condotta, emerge che lo sviluppo sostenibile del territorio dipende necessariamente dalla valorizzazione delle sue risorse; bisogna, pertanto, puntare, se possibile, su tale tipo di approccio ecologista per rilanciare non solo l'occupazione ma soprattutto frenare lo spopolamento del territorio. Colta in tale prospettiva la compatibilità dello sviluppo con il territorio deve approdare al nuovo concetto di "sviluppo possibile".

Sotto il secondo profilo, ossia quello socio-economico, viene evidenziato un diffuso ed elevato grado di propensione al risparmio e corrispondente avversità al rischio; caratteristiche, queste, tipiche del tessuto sociale della zona presa in esame, le cui ripercussioni negative in termini di competitività, oltre ad essere ampiamente note, richiedono modificazioni strutturali dell'impostazione imprenditoriale meridionale. Del pari, vengono richiamati e chiariti i termini del problema culturale con particolare riguardo alla modesta diffusione di una cultura cooperativistica invece necessaria specialmente nelle aree economiche caratterizzate dalla presenza di soggetti economici numerosi e di piccole o medie dimensioni, attivi, nello specifico, prevalentemente nel settore primario (pp. 73-91). Ciò, a sua volta, determina un elevato grado di frammentarietà economico-commerciale del territorio che costituisce una delle maggiori concause del mancato sviluppo su cui il volume largamente si sofferma. Nello stesso solco si collocano quelle riflessioni che, partendo dal concetto allargato di territorio, pongono in evidenza le problematiche connesse alla sfiducia nelle istituzioni ed in particolare nel rapporto pubblico-privato e conseguentemente banca-impresa. Le istituzioni, difatti, possono alternativamente rappresentare un punto di forza o di debolezza in termini di sviluppo (p. 86). Ci si trova, dunque, nel secondo caso allorché queste, non assolvendo correttamente alla funzione di raccordo tra sistema socio-istituzionale e sistema produttivo, mancano di promuovere e sostenere il credito e di favorire dinamiche cooperativistiche tese al consolidamento dei settori produttivi.

In via conclusiva è da ritenersi che l'opera qui recensita, caratterizzata da un'analisi territoriale ampia e dettagliata, risponda con tratti largamente anticipatori ed esaustivi, alle crescenti esigenze di sviluppo non solo in termini di sostenibilità, ma anche di "possibilità". La crescita economica locale, dunque, deve basarsi sulla riapertura di un nuovo modello di sviluppo sostenibile, possibile e, come lo definisce Jean-Jacques Girardot (Coordinatore GDRI INTI *Group de Recherche International Network of Territorial Intelligence*) soprattutto "duraturo".